

LITURGIA

Michel Steinmetz – **La fonction ministérielle de la musique sacrée** – pp. 371 (inclusi bibliografia e indici)
- Ed. du Cerf - 2018

Questo eccellente lavoro di ricerca teologica e storica è in perfetta armonia con l'impostazione del concilio Vaticano II, non solo per la precisione storica dei riferimenti, ma soprattutto per l'orientamento di pensiero. Una precisazione interessante colloca subito in questo orizzonte l'indagine: si rileva (p. 17) che l'aver sostituito nella definitiva stesura della SC il termine *munus* ministeriale al termine *character*, usando un vocabolo che esprime una dimensione pastorale della Chiesa conforme all'ecclesiologia della *Gaudium et spes* circa i rapporti Chiesa-mondo, significa riconoscere alla musica sacra un posto importante nella liturgia e nella pastorale. Il lavoro è condotto principalmente su tre fonti: la Scrittura, la teologia dei Padri e i documenti del magistero, ma completano la prospettiva anche riferimenti alle fonti di archivio e a studi contemporanei. Un grande merito di questa ricerca è la risposta precisa ad una esigenza attuale: orientare la sensibilità estetica a cogliere il vincolo tra Bellezza e Verità. Il tema trattato tocca profondamente l'aspetto comunitario dell'assemblea liturgica, ma anche la dimensione missionaria, escatologica e cosmologica della liturgia. La ricerca sulle fonti patristiche mette in luce nei primi secoli del cristianesimo anzitutto un orientamento non rivolto allo studio teorico della musica (reputata dai classici come una scienza) ma un interesse al livello pratico. Non c'è la pretesa di inventare melodie nuove, né la passione di originalità, ma piuttosto quella dell'inculturazione. Prevale il senso della tradizione accolta però non con atteggiamento acritico, anzi seguendo la luce della rivelazione cristiana come criterio. Ciò porta al rifiuto della musica strumentale ritenuta troppo legata alla cultura pagana e a quella giudaica e a preferire il canto: il canto nuovo che esprime lo Spirito di Cristo risorto e l'atteggiamento di offerta, come pure la dimensione escatologica di orientamento alla liturgia celeste nell'attesa della parusia. Lo studio passa in rassegna le posizioni di vari Padri della Chiesa; alcuni individuano nel canto sacro un mezzo apologetico contro le eresie e sottolineano il potere della musica di generare armonia non solo nelle voci, ma anche nei cuori. Il canto è concepito in funzione del testo sacro: la parola deve risultare intelligibile. Il n. 112 della SC menziona accanto all'autorità dei Padri quella del magistero della Chiesa, in particolare il Motu proprio "*Inter sollicitudines*" di Pio X (1903) ampiamente e dettagliatamente recensito in questo lavoro, non solo nei contenuti, ma anche rispetto all'orientamento del pontificato di Papa Sarto nei rapporti con la vita e la cultura del suo tempo. Mentre si evidenzia la competenza in campo musicale del pontefice e il frutto della collaborazione con musicisti come Perosi e Respighi e la sua conoscenza teorica e pratica del canto gregoriano rivalutata da Solesmes, si sottolinea la reazione tradizionalista in opposizione agli orientamenti della modernità che segna anche questo documento in sintonia con tutta l'opera del pontificato. Il saggio delinea magistralmente l'evoluzione della musica dall'*ars nova* in poi, sottolineando il criterio predominante da parte della Chiesa: bandire ogni aspetto profano e garantire l'intelligibilità del testo. Per questo si predilige il gregoriano, si eliminano sviluppi melodici troppo complessi, si apprezza il canto a cappella e la polifonia solo se di grande valore. Vengono menzionate sia l'opera del dottissimo Benedetto XIV, sia l'orientamento di ripresa della tradizione da parte di Pio IX di cui Pio X è seguace. Grande merito di questo papa è aver affermato che la musica sacra è parte integrante della celebrazione solenne; degna di nota l'affermazione che non si deve "cantare durante la messa, ma cantare **la** messa" e indice di saggezza pastorale il desiderio che il canto dell'ordinario in gregoriano sia eseguito dell'assemblea: è un passo per il superamento della divisione tra clero e fedeli e in futuro preparerà un'apertura anche alla partecipazione delle donne. Anche se tutto ciò fomenta gli scontri polemici tra novatori e tradizionalisti, apre alle iniziative di costituire cori, corsi di studio del gregoriano e determina un risveglio di interesse alle arti sacre che dà impulso anche alle architetture neoromaniche e neogotiche. L'A. delinea la storia del movimento liturgico con le grandi figure di Guardini, Casel, Parsch, Guéranger come esponente di spicco e i congressi cattolici di Malines promossi da Lambert Beauduin: tutto costituisce una preparazione remota all'impostazione del n. 112 della SC e crea il clima in cui fiorisce la *Mediator Dei* di Pio XII (1947), opera di grande spessore teologico e dottrinale, con accentuata dimensione mistagogica: approfondisce l'aspetto del sacrificio nella interpretazione dell'Eucaristia e la partecipazione dei fedeli, pur con chiara distinzione tra sacerdozio battesimale e ministero ordinato. Grande l'equilibrio tra il rischio dell'archeologismo e l'accentuazione del nuovo, tra la stima per il gregoriano e l'apertura a canti religiosi popolari. Importante anche l'istruzione *Musicae sacrae disciplina* del 1956. Persistono nel periodo del preconcilio le lotte tra tradizionalisti e novatori e nella commissione preparatoria hanno peso i

conservatori specialmente per la resistenza all'uso della lingua volgare nella liturgia; questa questione assorbe molta attenzione, lasciando in margine il tema della musica sacra. In compenso però il n. 112 della SC sarà approvato quasi all'unanimità, pur senza che cessino le polemiche anche contro l'aspetto di solennità della liturgia, ritenuto troppo scenografico. La sostituzione del termine *munus ministerialis* a quello di *caracter*, pur compiuto forse con una non piena consapevolezza teologica, contiene una carica dinamica notevole: non solo riconosce alla musica la dimensione di *servizio* liturgico, ma con il termine "munus" mette in rilievo anche il *dono* della liberalità divina. Interessante la disquisizione filologica circa questo termine messo in rapporto con tutti i passi delle Costituzioni del Concilio in cui viene usato; questo metodo favorisce un'ermeneutica globale che consente di non ridurre il termine a un enunciato formale (p. 275), anzi se ne coglie la forte portata ecclesiale in relazione al mistero trinitario e all'incarnazione. Anche il riferimento al ministero mariano nei confronti della Chiesa favorisce la comprensione della dimensione escatologica di orientamento alla Gerusalemme celeste nella gratuità della lode, in rapporto specifico con il tempo: la liturgia esprime il mistero umano e divino del Verbo, l'incontro tra la dimensione redentiva di discesa verso l'uomo e di elevazione della lode umana a Dio. La musica sacra e il canto costituiscono un autentico ministero che realizza l'*actuosa participatio* dei fedeli: unione alla voce della Sposa di Cristo in lode dello Sposo e compimento della comunione degli uomini nel suo corpo. La liturgia, luogo della salvezza e dell'attesa escatologica della parusia introduce il cristiano nella comunione trinitaria e la musica sacra ne anticipa le celesti armonie. Il canto è allora espressione della Parola eterna di Dio che si colloca *tra il già e il non ancora*. Nonostante il persistere di tensioni tra le diverse tendenze nel campo liturgico, i documenti del magistero portano avanti il discorso dell'inserimento della musica nel mistero celebrato dalla liturgia. Notevole anche il contributo offerto da Giovanni Paolo II (Lettera agli artisti) e da Benedetto XVI particolarmente interessato alla dimensione della musica nella liturgia. Leggendo questo lavoro si apprezza la molteplicità delle prospettive: storica, teologica, liturgica: l'ottica specialistica assicura la profondità, ma non restringe gli orizzonti.